

## L'ontano nero

L'ontano nero (*Alnus glutinosa* L.) dispiega la sua bellezza particolarmente a fine inverno, quando fiorisce. Le infiorescenze, maschili (amenti allunganti simili a quelli del nocciolo, in gruppi di due tre) e femminili (singoli peduncoli più raccolti), appaiono infatti prima che spuntino le foglie, conferendo alla chioma un particolare fascino. Durante il riposo vegetativo appare con particolare evidenza la struttura di questo albero: tronco monoassiale (raramente si biforca) e rami fini a portamento quasi orizzontale. L'aspetto è scuro; da qui il nome, ontano nero. Lo incontriamo in campagna lungo i corsi d'acqua, su terreni acquitrinosi e soprattutto in golene e paludi. I minuscoli frutti cadono fra autunno e primavera. Sono contenuti in una sorta di strobilo, fatto insolito per una latifolia, e sono muniti di cuscinetti pneumatici, per cui possono galleggiare e lasciarsi trasportare dall'acqua. La loro diffusione, che avviene anche tramite il vento, è quindi molto effettiva. Il fogliame è di un verde notevolmente scuro, destinato a cadere parzialmente già in estate, e, fatto rimarchevole, senza assumere una colorazione autunnale. Le foglie cadono quindi a terra ricche di sostanza nutritive, che le altre specie arboree invece all'approssimarsi dell'inverno ritirano nel legno. Più di altri alberi gli ontani nutrono il suolo.



Le foglie dell'ontano nero sono inconfondibili, perché prive di punta (immagine a sinistra). Inizialmente sono appiccicose, come appiccicose sono le gemme (da qui la specificazione *glutinosa*).

L'ontano nero evidenzia una crescita molto intensa in gioventù, nei primi due decenni, in seguito cala molto. Raggiunge solitamente 20 m. d'altezza, eccezionalmente 30 m. Diametri sui 50 cm sono già notevoli. Non è longevo, non supera 100-120 anni. Specie pioniera, richiede molta luce. Fra tutte le specie arboree indigene è quella che meglio sopporta il ristagno idrico; infatti, può

crescere in condizioni di scarsissima aerazione, tipiche di suoli inondata. Possiede aperture (lenticelle) nella corteccia, poste alla base del tronco e nelle radici più superficiali, che contribuiscono a rifornire di aria i tessuti. Le radici sono unite a colonie di batteri azoto fissatori, che riforniscono l'ontano nero di azoto, ricevendone in cambio i composti zuccherini derivanti dalla fotosintesi. In ragione di ciò può permettersi di perdere le foglie allo stato verde, come esposto.

L'ontano nero è albero di pianura che non disdegna la montagna, in virtù di una notevole resistenza al gelo. Nelle Alpi centrali lo osserviamo fino a 1800 m s.l.m. Evita suoli superficiali e calcarei. È diffuso in tutta l'Europa, dalla Scandinavia al nord dell'Africa. L'optimum, in altre parole le aree in cui mostra lo sviluppo "migliore", è situato nelle regioni del Baltico, in Polonia e Bielorussia.

In Ticino la vasta diffusione dell'ontano nero è comprovata da numerosissimi toponimi, legati ad *alna*, *aldan*, *avan*, *alnisc*, *alniscia*, *onisc*, *oniscia*, *agn*, ecc. Si deve però tenere conto che generalmente la popolazione comprendeva sotto la stessa denominazione tanto l'ontano nero, quanto l'ontano bianco (*Alnus incana*). Per completezza aggiungiamo che in Svizzera cresce una terza specie di ontano, l'ontano verde (*Alnus viridis*), cespuglio e arbusto d'alta quota. Un tempo il legno di ontano era utilizzato per fare il carbone. Inoltre era utilizzato nella fabbricazione di attrezzi, mobili e zoccoli. La corteccia aveva qualche uso in tintoria. Legno tenero, poco elastico, poco strutturato, di colore bianco-rossiccio, si presta all'impiallacciatura di mobili. La sua principale caratteristica è quella di resistere, in acqua, alla putrefazione. Pertanto era utilizzato nelle costruzioni subacquee. Venezia poggia su pali di ontano nero (oltre che di quercia). Vitruvio, scrittore romano di età augustea, riferisce che le fondamenta di Ravenna sono state realizzate con legno di ontano nero.

Tagliato, il legno dell'ontano nero assume a contatto con l'aria una colorazione gialla rossastra, ciò che ha nutrito la fantasia popolare. Il fatto che cresca in luoghi acquitrinosi, in cui ci si poteva perdere, su suoli malfermi, dai quali si poteva essere inghiottiti, gli ha dato la fama di albero sinistro, diabolico, portatore di sfortuna. Al suo legno ricorrevano quindi le streghe nell'esercizio delle loro arti. Numerosi gli usi magici tramandatici, soprattutto in agricoltura.

© Roberto Buffi

2003